

Under the same sky

"Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola."

Khalil Gibran

Spesso viene quasi spontaneo immaginare se fosse possibile osservare il circostante e quindi il reale relazionale umano da un'angolazione visuale differente da quella che ci è sempre stata trasmessa o intimata, come l'univoca e la più adeguata.

Il poeta libanese Khalil Gibran idealmente fantastica un ipotetico "viaggio sopraelevato" attraverso l'empireo da dove la vista può immergersi sul mondo sottostante senza sorta di preclusioni e pregiudizi.

L'uomo fin dalla notte dei tempi ha sempre cercato di imporre, sia con metodi leciti che illeciti, il proprio pensiero, andando ben oltre non solo il rispetto della differenza di pensiero, ma addirittura annichilendo il diritto alla diversità procedendo brutalmente senza alcuna pietà sulla vita altrui.

Non ci possiamo più permettere non solo di non aver tratto esperienza dal passato e dalla storia, ma dobbiamo eticamente e moralmente comprendere e quindi guardare che esistiamo in modo imprescindibile *sotto lo stesso cielo*.

Come sostiene Albert Einstein, non dobbiamo semplicemente sopportare le differenze fra gli individui e i gruppi, ma anzi accoglierle come le benvenute, considerandole un arricchimento della nostra esistenza. Questa è l'assenza della vera tolleranza, intesa nel suo significato più ampio, senza la quale non si può porre il problema di una vera moralità.

Differenze inevitabili di culture e religioni non possono implicare e sfociare in violenza, ma in occasione di scambio e crescita di pensiero.

Il confronto della mostra *sotto lo stesso cielo* parte da tale presupposto mettendo in atto un dialogo creativo e concettuale, che vuole non ignorare le differenze ma ometterle in un orizzonte più ampio che le include e le supera.

Le differenze se non comprese e condivise annullano la vita e fomentano la violenza inoltrandosi attraverso i cunicoli tenebrosi che conducono alla morte.

Il senso o meglio il valore al quale l'uomo dovrebbe affidare se stesso è inderogabilmente il diritto al libero pensiero, ma in special modo alla vita. L'opera di Roberto Dolzanelli sembra riflettere su questi aspetti ponendo un dialogo tra gli opposti *eros* e *thanatos*

La diversità in quanto privazione di "poter essere" non ha spazio quando vince la convinzione di vivere nel giusto: essenziale diviene pertanto nutrire quesiti, che già mentre vengono pensati e formulati originano dubbi, ricerca di risposte, che possano imprimere forza per "combattere la violenza" imposta al pensiero.

Le fotografie di Dolzanelli accorpano l'attuale e ascoltano la voce del mondo, le vibrazioni delle passioni, ripercorrendo la storia dell'uomo, delle sue tradizioni, della religione. La donna assume un ruolo centrale nella maggior parte dei lavori di Dolzanelli; simbolo di purezza, di fascino primordiale, di simbolo ancestrale da dove tutto ha origine, messa a nudo di fronte alla vita, in un rapporto diretto con le simbologie del tempo umano. Una presenza femminile

rivela parte della propria fisicità avvicinando alla bocca uno stiletto, osservando dritto negli occhi lo spettatore, quasi a voler istaurare con esso un gioco accattivante ma pericoloso: un ammonimento su come letale può divenire la rinuncia alla relazione e allo scambio con l'altro, con la libertà individuale.

La donna non è manifestata nell'età adulta ma raffigurata anche nel momento dell'infanzia, concentrata sulla complessità dell'universo, del male, in questo caso incarnati da alberi rivestiti di spine e da una serpe apparente edulcorata; un scontro apparentemente dominato dalla purezza della fanciullezza, della spensieratezza, di quel respiro che porta purezza, nonostante sia stata catapultata senza colpe alcuna tra gli ardori dell'aggressività e dell'egoismo

"Se non fossi nato da una famiglia povera e contadina non avrei avuto la possibilità di diventare un'artista". Nelle parole di Tommaso De Angelis vive non solo l'importanza delle sue origini successivamente trasposte ed esplicate idealmente nel suo lavoro artistico, ma un aspetto molto più aulico: la sensibilità umana, il saper cogliere le sfumature, andare ad indagare tra gli interstizi della mente. Nell'aspetto di indagatore dell'umano, non poteva esimersi di accogliere e dialogare anche con la natura, una natura arcaica e fiabesca, che come sostiene lo stesso artista è risultata fondamentale per il propria ricerca.

L'uomo e il creato non appaiono visibilmente nelle opere di De Angelis, anche se determinanti e preponderanti; essi vengono "metamorficamente" trasposti nel colore, un colore che è spirito. La lezione beuysiana emerge dal concetto di voler fare un'arte che sia vita, che ne rompa le barriere che intercorrono tra le due espressioni. Quindi il colore diviene l'essenza, la spiritualità: da materia e forma iniziale si traspone in essenza dell'assenza per riappropriarsi della propria genesi.

La solitudine apparente come spazio non di negazione verso l'esterno, di chiusura al mondo circostante, ma come momento di riflessione, di introspezione del sé. Il progetto *Noli me tangere* di Armida Gandini non esprime una chiusura all'esistere, al confronto, o peggio ad una sorta di ritrosia, ma racchiudono l'identità in uno spazio "limbico" in cerca di protezione dall'universo esterno.

Il progetto prende forma da un video che l'artista ha realizzato nel 2007 dove l'incolumità di una giovane donna catapultata in uno spazio completamente bianco e asettico, progressivamente viene messa a repentaglio da una cascata invasiva di insetti e successivamente dal volo scriteriato di uccelli, rimandandoci inevitabilmente al noto film di Hitchcock.

Ecco che le semisfere di plexiglass divengono una sorta, non di fuga dall'esistente ma di consapevolezza del male oscuro, spesso improvviso ed inaspettato, che può apparire sotto varie sembianze e alle quali spesso non sappiamo replicare, se non chiudendoci in noi stessi per proteggerci, ma che inevitabilmente apporteranno al nostro Io modificazioni, essenziali per poter essere ed esserci nuovamente.

Filippo Centenari artista certamente eclettico, interagisce da sempre con diversi mezzi espressivi come la fotografia, la tecnologia e quindi l'utilizzo del computer, ma anche mezzi più tradizionali come il colore, la pittura o il recupero e il conseguente uso di oggetti, che fanno parte della nostra storia, del nostro passato, "cose", prodotti della società, che in molti casi vengono

abbandonati, messi da parte, perché non più utili. Una società nella quale ricoprono certamente un ruolo determinante le così dette metropoli, sulle quali Centenari concentra la propria attenzione intervenendo, nello specifico sulle vedute di Londra e Dubai. Le immagini fotografiche raffiguranti le due città sono "scomposte" in frames, in modo che lo sguardo e il pensiero possa concentrarsi e riflettere sulla continua espansione strutturale e territoriale, ma che inevitabilmente comporta uno "sgretolamento" e crisi identitaria di chi vive e si relaziona in un mondo sempre più totale, "connesso" in tempo reale sugli eventi e sulle idee, un mondo pervaso da una patologica assenza di emozioni reali.

La metamorfosi del regno vegetale, delle piante a quelli dei principi antropici sono concetti essenziali del lavoro di Dany Vescovi: nature digitalizzate, che interpretano una visione autonoma ed indagatrice sull'opportunità e la condizione di poter osservare il reale attraverso l'occhio dell'immaginazione e della sensibilità. Percezioni visive dove il colore e ed il digitale non solo convivono, ma si armonizzano creando una conformazione visiva sincronica e un continuo moto materico. Il desiderio sensibile di indagare la materia, nelle sue più infinite consistenze e persistenze, la duttilità dei materiali e i risultati ottenuti dalla sua stratificazione, gli effetti della luce sul corpo creativo. Ed infine il colore nelle sue più svariate ed illimitate concordanze, assonanze, coesioni, metamorfosi, combinazioni e potenzialità luminescenti.

Alberto Mattia Martini
Milano, 30 ottobre 2017